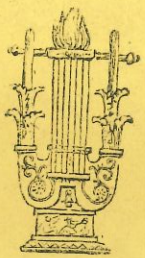
B. MARCELLO



1872

ROLLA

BALLO STORICO IN 5 ATTI E 6 QUADRI

COMPOSTO E MESSO IN SCENA

dal coreografo

LUIGI MANZOTTI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Comunale di Bologna

nell'Autunno del 1872

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1872.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3310
BIBLIOTECA DEL

ROLLA

BALLO STORICO IN 5 ATTI E 6 QUADRI

DEL COREOGRAFO

LUIGI MANZONI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3310
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

R. CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA

Al Lettore

È con esitanza che io espongo al pubblico Bolognese questo lavoro, ma l' accoglienzu di Firenze e di Roma mi vi incoraggiano, e la speranza di un verdetto definitivo di questa antica sede delle Arti mi ha fatto superare i dubbi. Sono io a biasimare se oso affrontare il possibile insuccesso nella lusinga di una approvazione che soddisferebbe ogni mio voto? Ai Bolognesi il giudizio.

Luigi Manzotti

PERSONAGGI	ATTORI
COSIMO I DE' MEDICI Gran Duca di Toscana	*L. Tussa.*
MICHELANGIOLO BUONARROTI fiorentino	*Raffaele Rossi.*
ROLLA Scultore Genovese	*Luigi Manzotti.*
STEFANO di lui fratello, pittore . .	*Cesare Smeraldi.*
MARCHESE APPIANI cultore di Belle Arti , ...	*Rinaldo Rossi.*
ANDREA COSTA Senatore genovese	*P. Merli.*
ELEONORA sua figlia, amante di Rolla	*Bice Vergani.*
Un Donzello del Gran Duca Cosimo.	

Cavalieri, Gentiluomini, Artisti e Popolani. — Potenze festeggianti, — Donzelli e seguito di Cosimo, — Guardie e Magistrati fiorentini — Famigliari di Appiani — Capi delle Arti maggiori e minori fiorentine e delle Contrade Senesi — Rappresentanti di alcune Città della Toscana — Milizia fiorentina.

Dame e Popolane fiorentine, Geni delle Belle Arti, Donzelle appartenenti alle Potenze festeggianti, ed alla Cittadinanza fiorentina e Senese.

La Scena è in Firenze circa l'anno 1562.

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

Cavalieri e Dame

Atto I. Introduzione danzante eseguita dalle masse di ballo.
Sortita danzante prima Ballerina signora MARIA BARATTE.
Adagio danzante eseguito dalle masse di ballo e prima Ballerina.
Galoppe Finale per le masse di ballo e prima Ballerina.

Atto III. Potenze festeggianti. Introduzione e Ballabile per tutte le masse. Passo a Due primi ballerini signori BARATTE MARIA e GRASSI RAFFAELE. Danza Giulare per tutte le masse.

ATTO V. Marcia ballabile eseguita dalle Donzelle fiorentine, con varie bandiere delle Città, e dai Capitani delle Contrade Senesi giocatori di Bandiere.

MUSICA DEL M.° LEOPOLDO ANGELI

La musica, i ballabili ed i libretti, sono posti sotto la protezione delle vigenti leggi essendo di esclusiva proprietà del Coreografo LUIGI MANZOTTI.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Il Concorso

Atrio terreno, nel Palazzo del Marchese Appiani, che dà accesso alle Gallerie. Sopra piedestalli si vedono delle statue rappresentanti EUTERPE *mandate al concorso. — La I. di* GIOVAN BOLOGNA, *la II. di* VINCENZO DANTI, *la III, di* ANTONIO LORENZI, *la IV. di* VINCENZO ROSSI, *la V. di* VALERIO CIOLI. *Dall' Atrio si passa al cortile chiuso in fondo da cancelli. È sul mezzo giorno.*

Si festeggia l' apertura di questo solenne concorso con musiche e danze. Il Senatore Costa e sua figlia Eleonora esuli da Genova, ove vennero confiscati i loro beni, furono generosamente ospitati dal Marchese Appiani, che li presenta alla nobile comitiva di Dame, Cavalieri e Gentiluomini invitati alla festa. Finite le danze un famigliare di Appiani annunzia l' arrivo del Gran Michelangiolo, tutti lo acclamano ed ossequiano; dopo di che il Marchese prega gl' Invitati ad accettare una refezione apparecchiata nelle prossime Gallerie. Ognuno entra; solo Michelangiolo ansioso di vedere le statue trattiene il Marchese, mentre vien dato accesso nell' atrio a tutti gli Artisti. Primo si presenta Stefano fratello di Rolla portando una statuina di legno. Michelangiolo la vede, la prende quasi per opera greca e consiglia l' Appiani ad acquistarla per conto del Gran Duca Cosimo. Stefano ricevuta una borsa di oro corre giubilante dal fratello. Michelangiolo vuol conoscere l' autore di quella statuina, e fa seguire Stefano. Ritornano dalle Gallerie le Dame, i Cavalieri ed il Senator Costa con Eleonora, della quale il Marchese Appiani è invaghito, ed avendone chiesta la mano al padre vorrebbe

sollecitare le nozze. Eleonora non ama Appiani, e per celare il suo turbamento risponde: non poter pensare a nozze finchè Essa e il Padre si trovano nell' esilio, ed hanno i loro beni confiscati. Il Marchese prega Michelangiolo ad impegnarsi presso il Granduca per ottenere il loro perdono. Michelangiolo promette la sua cooperazione e chiede ritirarsi. Appiani pieno di liete speranze lo segue.

ATTO SECONDO

QUADRO SECONDO

La Euterpe

Studio di Rolla. Da un lato di questa stanza havvi un recinto chiuso da tende, che cuopre la statua di Euterpe. A destra porta d' ingresso, a sinistra altra porta che introduce alle stanze interne; nel fondo portone che dà sulla via.

Rolla col pensiero alla sua opera esce dal recinto, qnando dopo poco entra con molta precauzione Eleonora velata, seguita da Ginevra. Sono rimaste dischiuse le grandi tende, onde si vede la Euterpe. Eleonora, resta meravigliata per la bellezza di quella statua; si compiace di esservi stata a modello per il volto, la cui somiglianza riconosce perfettissima, e rinnova a Rolla le proteste del suo amore, sebbene il padre di Lei abbia promesso di farla sposa ad Appiani loro benefattore, al quale non consentirà di essere unita giammai. Vuole, che Rolla mandi la sua Euterpe al concorso, e combatte i timori del giovane nella fiducia di ottenere alla loro unione il consenso del padre, il quale in altro tempo era già stato il mecenate ed il sostegno di Rolla; dopo di che, parte.

L' artista, alquanto confortato da questa visita, è dolente di non poter correggere un difetto al braccio destro

della sua statua. Sta per provarsi: ma quando è per salire i grandini ritorna Stefano correndo. Rolla non è in tempo a chiudere la cortina, ed il giovinetto che vede per la prima volta Euterpe rimane estatico. Prega il fratello di mandarla al concorso e riconosce nel volto della statua il ritratto dî Eleonora. Dopo ciò vorrebbe apprestare una refezione, ma Rolla, commosso, tremante per tante emozioni non osa porre lo scalpello sulla statua, e decide invece recarsi a vedere i lavori dei suoi competitori. In sul partire raccomanda a Stefano la gelosa custodia della Statua, che dev' essere a tutti celata. — Entra poco appresso Michelangiolo spacciandosi per un commerciante Romano, che vuol conoscere l' autore della statuina testè venduta. Al vedere la cortina chiusa imagina siavi qualche bella opera nascosta; gli sforzi di Stefano non giungono ad impedirgli di aprire la cortina. Al vedere la Euterpe resta ammirato, e scopertone il difetto al braccio non esita a correggerlo, mentre Stefano non cessa di scongiurarlo a non rivelare ad alcuno la esistenza di quella statua, che suo fratello non vuole assolutamente esporre. Torna in quello Rolla, e sembra sconfortato. Michelangiolo senza darsi a conoscere gli stringe la mano, si congratula con esso per la statuina di legno, lo abbraccia, e parte commosso. Rolla non sa che pensare, ma quando torna a rivedere la sua statua, e mira scomparso il difetto, sentendo che quel vecchio ha posto i ferri sulla Euterpe, entra in sospetto che colui possa essere il Gran Michelangiolo. Perfezionata l' opera, avuta l'approvazione di un sommo Artista, non manca che l' assenso del Padre d Eleonora. Andiamone in traccia, dice a Stefano, e partono insieme.

ATTO TERZO

QUADRO TERZO

La Vigilia di S. Giovanni e le Potenze festeggianti (1).

Loggia de' Frescobaldi a piè del ponte S. Trinita sull' Arno. — Di faccia il Lungarno Acciajoli, i palagi e le torri della Città illuminati. In fondo l' adiacente piazza. (2) È notte, sorge la luna.

Al cambiar della scena si ascoltano lieti suoni, e da ogni parte arriva gente del popolo per vedere le *Potenze festeggianti,* che vengono a riunirsi sulla Piazza. *Primo*

(1) In Firenze fiorirono alcune compagnie di uomini di popolo le quali si denominavano Potenze, ed erano una specie delle antiche brigate che la gioventù Fiorentina soleva fare di quando in quando per pubblica festa ed allegria. Avea ciascuna di queste Potenze una insegna, d'Imperatore, Duca, Principe o Signore, e un capo che chiamavano col nome di qualche contrada, o di qualche simbolo tolto dalle arti e mestieri, o da cose ideali e chimeriche. In certi tempi furono sospese, ma il Gran Duca Cosimo I, nel 1543 avendo fatto riordinare e abbellire le feste pubbliche, permise anche alle Potenze di fare la loro comparsa. La loro istituzione era antichissima e Gio. Villani narra che nel 1283 per la festa della quale furono capi i Rossi la loro numerosa famiglia, da S. Felicita fece una nobile e ricca compagnia vestita tutta in bianco con un Signore detto dell'Amore il quale non intendea se non in giuochi, sollazzi, balli di donne, di cavalieri, popolani ecc. Il Duca del Carroccio avea la sua residenza al Mercato nuovo; il Gran Monarca della Città Rossa da S. Ambrogio; e l' Arciduca di Monteloro da Candeli. Qui evvi un tabernacolo ove sono scolpiti nei pilastri due monti dorati donde il nome di Monte d'oro, o Monteloro; il nome poi di Candeli gli venne da un' osteria detta di Candiglia o delle cundele. Su questo canto vi è una cartellina di marmo allusiva a quella Potenza, e un' altra è sul canto di S. Ambrogio allusiva alla Potenza della Città Rossa.

(2) Il Ponte S. Trinita fu edificato nel 1321 sotto la presidenza di Lamberto Frescobaldi, che vi ebbe quasi unite le sue case. Rovinato più di una volta, e ultimamente atterrato dalla piena d'Arno del 1557, venne riedificato, come ora si vede, sotto Cosimo I col disegno deli'Ammannati. — La piazza detta di Santa Trinita dalla Chiesa antichissima che ivi sorge, è circondata dai vetusti palazzi degli Spini, dei Buondelmonti, dei Bartolini e dei Gianfigliazzi. Co-

arriva il così detto *Duca del Carroccio* che guida una schiera di Armeggiatori; *Secondo* l' *Imperatore dell' Amore* che precede una schiera di giovani, e giovanette fidanzate; *Terzo* il *Gran Monarca della Città Rossa* conducente uno stuolo di Contadini, che festeggiano il Maggio. *Quarto* l'*Arciduca di Monteloro* che precede la compagnia dell' Abbondanza. Dopo avere festeggiato alquanto si allontanano dal ponte, recando altrove la loro gioia. Il Senatore Costa con sua figlia è invitato nel palazzo Frescobaldi a godere della festa; mentre arrivano s' incontrano con Appiani, che va ad ossequare il Gran Duca, il quale recasi nello stesso palazzo. Eleonora ed il padre sono per entrare: quando dall' altra parte vedonsi Stefano e Rolla, che va avvicinandosi al Senatore, e nel tempo stesso, accompagnato dal Marchese, da Michelangiolo e dal suo seguito, viene dal ponte il Gran Duca Cosimo. — Appiani chiede grazia al Principe per la famiglia Costa, ed Egli promette la sua mediazione. Michelangelo scorge Rolla, ed amorevolmente presolo per mano lo presenta al Gran Duca quale autore della migliore Euterpe che sia stata scolpita. Sentendo che l'artista non vorrebbe esporla per modestia ordina ad Appiani, che quella statua sia portata al concorso. Rolla è per opporsi a tal comando, ma Eleonora riesce ad accostarglisi, lo distoglie da tal proposito, e gli fa sperare che fra poco otterrà l' assenso del Padre al loro matrimonio. Costa ed Appiani avveggonsi della intelligenza che passa frai giovani, e ne sono meravigliati. Eleonora, rimasta per un

simo I fece erigere quella colonna, che già apparteneva alle Terme di Antonino, e che gli fu regalata da Pio IV, in questo luogo ove avea ricevuta la nuova della vittoria di Marciana nel 1554.

momento sola col Padre, incoraggiata dall'accoglienza del Duca, e dagli elogi fatti da Michelangelo a Rolla, svela al padre l' amor suo per l' artista, e com' essa siagli stata di modello pel volto della Euterpe. Entra in furia il padre, che ogni bene attende dalla protezione di Appiani, e minaccia la figlia di tutto il suo sdegno; intanto lieti suoni, e lo schiamazzo del popolo, annunziano il ritorno delle *potenze festeggianti*, che vengono ad eseguire balli caratteristici. Costa entra nel Palazzo con sua figlia.

ATTO QUARTO

QUADRO QUARTO

La Statua spezzata.

Studio di Rolla come nell' atto secondo. — È il crepuscolo del mattino.

Rolla ha vegliato tutta la notte a perfezionare la sua Euterpe, e sente gli effetti della eccessiva fatica. Stefano amorevolmente lo sgrida. Ei lo manda a disporre tutto per il trasporto della Statua, e rimane in attesa di Eleonora che gli porti il consenso del padre. Si ode rumor di passi; Rolla corre verso la porta, credendo sia la sua diletta, ma trovasi invece dinanzi il Senator Costa, che gli rimprovera acremente la sua ingratitudine per i benefici già fatti uu tempo a lui ed alla sua famiglia. Vôlto poi verso l' Euterpe, e vedendo la perfetta somiglianza di quel volto colla sua figlia, raddoppia i rimproveri e gli mostra come senza l' aiuto di Appiani egli sarà costretto nuovamente ad esulare e mendicare il pane. La sua figlia dev' essere sposa del Marchese. Ei però deve rinunciare all' amore di Eleonora e ad esporre la

Statua! Rinunciare all' affetto ed alla gloria è per Rolla come rinunciare alla vita! Incerto, perplesso è combattuto da mille affanni; ma quando il Costa esclama: — Pensa alla mia vecchiezza! rammentati l' onore e la felicità di una famiglia in cui fosti ricevuto come un figlio; — Rolla non sa più resistere ed è sul punto di giurare al Costa, quando Eleonora, che ha seguìto il padre ed ha udite le ultime sue parole, si avanza ed impedisce a Rolla di compiere il giuramento. Il padre inveisce contro la figlia; ma essa in quel punto fatale, come presa da subitaneo pensiero, esclama: — V' ha un uomo, che può tutti salvarci, e parte precipitosa. — Rolla stretto dalle preghiere, e dalle lacrime del Costa compie il giuramento, e promette spezzare la statua piuttosto che esporla agli altrui sguardi, e rinunciare ad Eleonora. Partito il Costa viene il Marchese Appiani d' ordine del Gran Duca per trasportare la Statua. L' artista fedele al suo giuramento si oppone. — Appiani attonito di quel contegno, offre danaro, minaccia, ma invano, Rolla è irremovibile. Il Marchese sta per usare la forza, quando Rolla afferrato il mazzuolo corre nel recinto, si odono replicati colpi, ed un grido straziante. Rolla esce pallido, esterrefatto. . . . convulso . . . tremante grida al Marchese: — Tieni . . . prendila, conducila ora teco — e cade svenuto.

Eleonora intanto erasi recata dal genio tutelare del suo diletto, dal Gran Michelangiolo, ed avealo rinvenuto sul punto che veniva ad annunciar loro, come il Gran Duca avesse ottenuto la restituzione de' beni alla famiglia Costa. Si corre dal padre, il quale vedendo omai di non poter più contrariare il cuore della figlia si propone averne l' assenso dalla nobiltà di animo del Marchese

Appiani, e volano di conserva allo studio di Rolla. Eleonora all' entrarvi non vede che il suo diletto, e gli annuncia il fausto avvenimento . . . ma con sua sorpresa Rolla rimane estatico . . . impassibiie . . . Ella lo scuote, lo chiama, gli ricorda il suo amore . . . ma invano . . . entrata in mille timori va per volgersi al padre ed a Michelangiolo . . . e scorge invece il Marchese in doloroso atteggiamento; gira d' attorno lo sguardo e tutto discuopre quanto è avvenuto . . . La desolazione è impressa sul volto degli astanti. Viene in quella un Donzello ad annunciare all' Artista, che il Gran Duca lo attende a ricevere il lauro decretatogli da Michelangiolo . . . Rolla a quell' annunzio si rianima, e, quasi tratto da irresistibile forza, segue macchinalmente il Donzello.

ATTO QUINIO

QUADRO QUINTO

La mattina di S. Giovanni, e il lauro d' oro.

La piazza della Signoria addobbata a festa. Bandiere, gonfaloni ecc. Accanto alla Ringhiera del Palazzo vecchio la residenza del Gran Duca. Sorge il sole.

Suona la campana di Palazzo per indicare il principio della solennità del 24 giugno (3). I Consoli delle arti e i Gonfalonieri delle milizie fiorentine, i Capitani delle contrade Senesi accompagnati da leggiadre fanciul-

(3) Avvicinandosi al mese di maggio tutta la Città vedevasi in moto per solennizzare la festa del suo protettore S. Giovanni. Ricchissimi abiti, ingegnosi trionfi e macchine si preparavano; si cuoprivano alcune piazze e vie di tele azzurre seminate di gigli, con le armi del Popolo, del Comune e dei Capitani, e intorno intorno pendevano drappelloni con varie imprese di armi, di Ma-

le, che recano dei ricchi donativi e fiori, si schierano per la piazza, ove sono le guardie, e alquanti del Popolo. Poi al suono di trombe, tamburi, ed altri istrumenti arriva il Gran Duca col Seguito e va a porsi al suo seggio. Le fanciulle ed i giovani Fiorenti e Senesi intrecciano svariate danze, (4) dopo avere offerti i donativi. Terminate le danze, e gli omaggi (5) torna il Donzello, che precede Eleonora col Padre, e Michelangelo, i quali

gistrati, e di Arti e di molti leoni, che sono una delle insegne della Città (Vedi Vasari. Vita del Cecca ingegnere).

Ai fuochi artificiali, ed alle altre feste della vigilia aggiunse Cosimo I nel 1540 il palio così detto dei Cocchi all' antica-romana, essendo questo Gran-Duca (come dice Aldo Manuzzi) un principe molto popolare: « che s' ingegnò dilettare i popoli, con molti pub-« blici spettacoli, ordinati ed inventati da lui, ne' quali ei non « sdegnava farsi vedere, e favorirli con la sua presenza. »

(4) Circa alla Festa del Protettore nella mattina il cronista Goro Dati così si esprime: « Chi va a vedere la piazza dei Si-« gnori la mattina di quella Festa gli pare di vedere una cosa « trionfale, e magnifica, e maravigliosa. Sono intorno alla gran « piazza cento torri, o carri fatti di legname con oro, e con colo-« ri, e figure rilevate; quivi sono uomini a cavallo armeggiando, « e quali sono pedoni con lancie, e quali con palvesi correndo, e « quali sono donzelle a rigoletto. Appresso intorno alla Ringhie-« ra del palazzo vi ha cento pali e più, nelle loro aste appic-« cati in anelli di ferro, e primi sono quelli delle maggiori Città, « che danno tributo al Comune, come quelle di Pisa, Arezzo, Pi-« stoia ecc. »

(5) Il Cambiagi nel suo libro di quelle feste dice: « Compa-« rivano la mattina per tempo i paliotti, cioè i piccoli palli, o « bandiere, portati ciascuno da un uomo.... tanto dello Stato Fio-« rentino, che del Senese per far la rassegna. » Dopo di che si schieravano in ordinanza aspettando la chiamata secondo la quale muovevansi, e passando davanti al Sovrano offrivano tributi in danaro, ed altri oggetti preziosi, facendo per la piazza molte girate.

Le arti si dividevano in 21 collegi, sette chiamati delle Arti Maggiori, e quattordici delle Minori. Aveano tutte un Console dell' Arte, ed una insegna speciale sotto la quale si raccoglievano. — La Città di Siena era divisa in Contrade che prendevano il nome dalle vie, o dal protettore sotto il cui patrocinio militavano le compagnie urbane. Di più di 60 ch' erano, circa la metà del XVI secolo, furono ridotte a sole 17 che ancora conservano gli antichi nomi e stemmi.

narrano al Gran Duca che Rolla, vittima della gratitudine e dell' amore, ha spezzata la statua, e smarrita quasi a ragione. Viene infatti Rolla sostenuto da Stefano, che guarda trasognato la moltitudine. Commosso il Principe al lagrimevole fatto, ed a tanta abnegazione, vuole che il lauro decretatogli da Michelangiolo siagli conferito quantunque spezzata la statua. Il lauro è da Michelangiolo presentato a Rolla. Il popolo festeggia il vincitore del concorso. Tuona in lontano il cannone. L' infelice giovane al vedersi presentare il lauro riacquista per un istante la smarrita ragione. Coronato da Michelangiolo, unito alla sua diletta che vede al suo fianco, è troppa felicità in un sol punto dopo i sofferti affanni..... Ei non resiste e cade poco dopo in nuovo inebriante delirio, nel quale sembragli udire liete misteriose melodie, che intuonano in sua lode il seguente canto:

Triegua al duol, di gloria al Tempio
Dell' amor di fè sull' ale
Lieti ascendi, ed immortale
Il tuo nome splenderà.

Cessata la melodia, la debole mente dell' Artista passa a differente allucinazione..... Ei si figura di andare colla sua Eleonora al tempio..... quando abbattesi nel Marchese Appiani, che gli richiama al pensiero la sua Euterpe infranta. Ad un tratto le dolci illusioni convertonsi in furore, durante il quale ripete gli atti stessi co' quali spezzò nello studio la Euterpe..... Abbattuto infine da tanto strazio ei tramazza al suolo. Intanto la scena va gradatamente velandosi finchè discuopresi.

QUADRO SESTO

Il Tempio della Gloria.

Fra i Capo-lavori dei più rinomati Artisti vedesi collocata l' Euterpe del Rolla.

Rolla è ridotto agli estremi..... il resto degli affievoliti spiriti sono scossi nuovamente..... e alle sue orecchie giunge il suono delle misteriose armonie. Volge d' attorno lo sguardo e con un' immensa gioia scorge la sua Euterpe nel tempio della gloria posta a fianco dei capo-lavori del gran Buonarroti. Questa illusione è l' ultima dell' infelice artista, che muore col nome sulle labbra della sua amata Eleonora e di Michelangiolo.

FINE.

6791

R. CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA